

**Nota Isril n. 4 – 2024**

## **GLI STUDENTI IN PIAZZA E LE VIE DI USCITA**

**di Giuseppe Bianchi**

Il ripetersi di episodi di intolleranza nei licei e nelle università italiane, che hanno sollecitato l'intervento del Presidente della Repubblica, indica una inquietudine giovanile che si esprime in forme simpatizzanti per il popolo Palestinese e di timido sostegno all'Ucraina, in nome di un pacifismo etico. Queste giovani generazioni, nate e cresciute in un contesto di libertà accondiscendenti ed estranee alla complessità mediatrice della politica, interiorizzano i disastri sociali di due guerre e di una immigrazione avversata, in termini di pensiero critico nei confronti di una civiltà occidentale che verrebbe meno ai suoi valori distintivi di umanità e di accoglienza.

Le loro manifestazioni di piazza non hanno però nulla da spartire con minoranze ostili alla democrazia che alimentano un filone di consensi a favore di Hamas e di Putin, quando non rievocative del passato regime fascista.

I nostri giovani, nella loro stragrande maggioranza, condividono le libertà democratiche quale opportunità per realizzare i loro progetti di vita ma ne denunciano i limiti rispetto alle loro aspettative.

In prima approssimazione, c'è il disincanto nei confronti di una politica, le cui promesse di rinnovamento del Paese sono sempre rinviate a tempi migliori, per le resistenze degli interessi più forti e rappresentati.

C'è poi la delusione di una costruzione europea che arranca, malgrado sia quella la dimensione la dimensione che già i giovani vivono e praticano nei loro viaggi, nella pratica del lavoro o degli studi.

Ma c'è anche una ragione più profonda della loro contestazione che è costituita dalla memoria pubblica, loro offerta, del processo costituente della nostra democrazia, nel secondo dopoguerra. Un processo convulso che ha diviso nel profondo il nostro popolo fra i collaborazionisti dei nazisti nella Repubblica di Salò e i resistenti partigiani, culminato in una guerra civile sanguinosa e violenta.

La fine della guerra, con il cambiamento delle alleanze, fu percepita dai fascisti come un tradimento della Patria, dagli antifascisti come la fine di un regime tirannico, mentre il grosso della popolazione transitò acriticamente da un sistema all'altro.

Con la diffusione della falsa narrazione che l'Italia aveva vinto la guerra "insieme" agli alleati, si creò una memoria pubblica rassicurante e assolutoria che favorì la transizione di un ceto dirigente pubblico e privato, colluso con il fascismo, alla nuova repubblica democratica.

Da qui un passato che non passa e la debolezza di una cultura democratica trasmessa ai giovani la cui legittimità è ancora oggetto di discussione da una parte del popolo italiano, ancora attratto dai regimi autoritari.

Ora occorre voltar pagina e superare questo equivoco passato, anche perché si è resa più ostile e cruenta competizione fra regimi democratici e autoritari, quest'ultimi portatori di una politica di potenza supportata da una riconversione delle loro economie in economie di guerra.

L'adesione dei giovani alle libertà democratiche e la loro vocazione europea sono le risorse

da rivitalizzare in un percorso di crescita all'interno del quale riaccreditare le nostre istituzioni democratiche che prosperano laddove si crea benessere economico e sociale.

Tra pochi mesi si terranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo e si ripresenta il rischio di un referendum pro o contro il governo in carica, rafforzato dal fatto che saranno ancora i partiti nazionali, e non i raggruppamenti politici europei e i loro candidati (socialisti popolari, conservatori e altri), a competere nel mercato elettorale, alzando l'asticella del dibattito sui problemi comuni. Inoltre, i nostri giovani, rispetto ai giovani europei, sono penalizzati dalla maggiore età richiesta per partecipare al voto e per candidarsi.

Il problema emergente è però quello di inserire le libertà democratiche e la costruzione europea in un progetto di pace. Presupposto della pace è la capacità dei popoli di sottrarsi ad ogni forma di dispotismo sia nelle relazioni di comunità che nelle relazioni internazionali.

Oggi si ripropone una stagione politica segnata da una rinnovata sfida dei regimi autoritari alle nostre libertà democratiche, dando origine a tensioni bellicistiche quanto mai preoccupanti nell'età nucleare. I giovani d'oggi hanno assimilato le libertà nei loro stili di vita, avendole praticate fin dalla nascita. È tempo che se ne facciano carico, non solo nel presente, nella percezione, condivisa dai più, che le sole democrazie hanno la capacità di proporre al resto del mondo, sentieri di prosperità e di pace.

I giovani non possono permettersi il lusso di essere pessimisti. È in gioco il loro futuro. Le democrazie hanno le istituzioni per costruire la pace in uno sviluppo più equilibrato e socialmente sostenibile. Occorre mobilitare il coraggio dell'innovazione e la volontà di futuro perché il passaggio alla nuova classe dirigente segni la discontinuità di cui il Paese ha bisogno.